

«QUALE EUROPA CRISTIANA E QUALE LUTERO?»
A PROPOSITO DI UN RECENTE VOLUME
DI F. BUZZI*

LUBOMÍR J. ŽÁK, NICO DE MICO

ABSTRACT

**‘Which Christian Europe and Which Luther?’:
About a Recent Volume by F. Buzzì**

The article aims to draw attention to the book *Quale Europa cristiana? La continuità di una presenza* (Which Christian Europe? The Continuity of a Presence) by Franco Buzzì, a Milanese theologian and renowned scholar of the Lutheran Reformation. It particularly focuses on Buzzì’s intention to explore the relationship between Western Europe and Christianity, not only regarding the developments stemming from the birth and spread of Luther’s Reformation but also concerning the critique of Luther’s thought and reformist work, which continues to characterise certain strands of Catholic historiography and theology. At the core of this critique lies a twofold conviction: that Luther is the instigator of the division of Christianity and Europe, and that he is the primary cause of the decline of European Christendom. The article explains why Buzzì considers these convictions to be entirely unfounded and unjust. Moreover, it demonstrates that his interpretative stance offers important insights, enabling further progress in exploring the theme of ‘Europe and Christianity’ and examining the interconnection between the unity of Europe and the unity of Christianity.

Keywords

Europe and Christianity; Martin Luther and Europe; Consequences of the Reformation; Ecumenism

DOI: 10.14712/23363598.2024.7

* L’articolo è stato sostenuto dalla borsa di studio dell’Università Palacký di Olomouc: “Czech Catholic theology in the context of socio-cultural changes in society” (IGA_CMTF_2024_003).

Il teologo e filosofo Franco Buzzi è ben noto al lettore italiano. Già Prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano, membro del Collegio dei Dottori della stessa, cofondatore e già Presidente dell'Accademia di Studi Luterani in Italia, ha scritto importanti testi su tematiche da anni al centro del suo interesse di ricercatore, come l'idealismo tedesco, il luteranesimo, le dottrine politiche, giuridiche e teologiche della Seconda Scolastica, riservando un'attenzione particolare alle figure di J. G. Fichte e Martin Lutero, ai movimenti della Riforma e dell'Umanesimo, al Concilio di Trento e alla teologia della Controriforma. Tra le sue più recenti creazioni va citata l'opera *Quale Europa cristiana? La continuità di una presenza*, pubblicata per i tipi di Jaca Book nel 2019 (447 pp.).

Si tratta di un volume ricco di contenuti di natura storica, filosofica e teologica, che propone riflessioni contestualizzate nel grande e complesso mosaico del rapporto tra l'Europa e il cristianesimo, ossia tra l'Europa e la fede cristiana. I suoi quindici capitoli, preceduti dall'*Introduzione*, raccolgono approfondimenti di altrettanti temi, tutti interconnessi e collegati dall'intenzione di mettere in luce le profonde, ampie e articolate radici della cultura europea, impregnata di classicismo antico e di cristianesimo, tenendo seriamente in considerazione la realtà di fatto che il cristianesimo non ha rinnegato i fondamenti del giudaismo. L'autore, senza avanzare alcuna pretesa di completezza, si è proposto di valutare come «il patrimonio di metodi, dottrine, verità e valori che si è chiarito e consolidato nei primi secoli, sia stato trasmesso alle epoche successive, come esso sia stato talvolta anche parzialmente frainteso, contraddetto e nuovamente riscoperto nel prosieguo della storia»¹.

Percorrendo questa strada, Buzzi non ha voluto limitarsi all'archeologia delle correnti storiche del pensiero europeo e alle loro diverse sorgenti di ispirazione. Muovendo da problemi concreti dell'Europa e degli Europei di oggi, si è lasciato provocare da domande le cui risposte, se serie e oneste, comprovano la grande complessità e multiformità della storia, della tradizione e del pensiero del nostro continente. Ad esempio quelle «su come i popoli europei, nell'evoluzione storica della loro cultura, abbiano percepito e vissuto il tema della “diversità” e dell’ “estraneità”»; se e come siano stati in grado di affermare

¹ Franco Buzzi, *Quale Europa cristiana? La continuità di una presenza* (Milano: Jaca Book 2019), 13.

e mantenere fede al valore, singolarmente cristiano, dell'irrinunciabile dignità di ogni singola persona umana; ovvero, ancora, se, come, dove e quando abbiano saputo perseverare nel sostenere la tesi dell'irrinunciabile trascendenza di Dio creatore»². Queste, e altre simili, sono domande che nascono, tra l'altro, dalla constatazione che su quanto viene da esse tematizzato «appare certamente insoddisfacente l'enorme evoluzione in senso laicistico dell'Occidente cristiano profondamente secolarizzato»³.

Il primo capitolo del volume approfondisce il tema delle radici culturali dell'Europa cristiana, intendendo con quest'espressione non semplicemente un complesso di dottrine speculative e di valori etici che hanno certamente impregnato di sé la civiltà cristiana europea, ma «un insieme di metodi e di modalità logiche nell'impiego di pensiero che hanno reso possibile e alimentato – fin dagli inizi del cristianesimo in Occidente – la potente dialettica scaturita dall'incontro tra la rivelazione divina, da una parte, e la ricerca filosofica umana, dall'altra»⁴. Il secondo capitolo esamina la concezione filosofica greca e cristiano-patristica dell'anima, di grande rilievo per la gestazione della civiltà europea, mentre il terzo, intitolato «*Estraneità*» e «*appartenenza*» nel cristianesimo antico moderno, è dedicato ai temi dell'identità/appartenenza e dell'alterità/estraneità quali dimensioni dialettiche del corpus sociale, intendendo per esso sia la società continentale europea sia quella ecclesiale. Dal capitolo quarto fino al decimo vengono affrontati svariati argomenti riguardanti Martin Lutero e la Riforma: *Erasmus e Lutero in Italia nel XVI secolo: due autori assimilati?* (cap. 4); *La teologia della creazione in Lutero* (cap. 5); *Chiesa visibile e invisibile in Lutero e Johann Gerhard* (cap. 6); *Le vicende della «ragione» secondo Lutero* (cap. 7); *Logos-parola-ragione: Gv 1,1 tra modernità e illuminismo* (cap. 8); *Lutero e la modernità* (cap. 9); *Le arti a servizio della parola nel pensiero di Lutero* (cap. 10).

Anche i capitoli seguenti salvaguardano l'orizzonte ecumenico della trattazione, incentrando l'attenzione sulla dimensione artistica ed estetica della società e della cultura europee. Così l'undicesimo capitolo è dedicato al tema del cristianesimo e dell'eredità classica negli affreschi di Raffaello presenti nella Stanza della Segnatura in Vaticano.

² *Ivi*, 14.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ivi*, 17.

Invece il dodicesimo volge lo sguardo a Wittenberg, per analizzare una delle opere più significative della Riforma: la pala d'altare della chiesa parrocchiale di Santa Maria, dipinta da Lucas Cranach e interessante per «chiunque abbia una sia pur minima preparazione e conoscenza teologica dei principi fondamentali del pensiero di Lutero e dell'evoluzione storica del cristianesimo in Europa»⁵. Il tredicesimo mette a confronto Fichte, Goethe e Novalis quali fedeli/infedeli eredi e interpreti delle idee riformatrici di Lutero. Il quattordicesimo è dedicato alla stagione dell'ecumenismo cristiano e alle sue ragioni, per soffermarsi su un fatto storico sorprendente e comunque reale (e per ciò stesso imbarazzante): che la sensibilità per un'unione autentica e sincera tra i cristiani d'Europa comincia a essere avvertita e manifestata con risolutezza solo nel Novecento.

Il lungo capitolo conclusivo è intitolato *Un'«Europa unita» ancora cristiana?* ed è a firma di Fabio Trazza, professore e giornalista, collaboratore di Buzzi in qualità di curatore della comunicazione della Biblioteca Ambrosiana di Milano durante la prefettura del nostro Autore. Oggetto della trattazione è la *vexata quaestio* dell'identità europea, connessa con la questione dell'esistenza o meno di confini in cui custodirla e consolidarla. L'autore basa la sua stimolante riflessione sul presupposto che l'Europa sia, nella sua sostanza, solo un insieme di narrazioni, tra le quali andrebbero prese in considerazione, per un innovativo e più confacente progetto europeo, esclusivamente quelle nuove. Egli parte da un'idea che non può non apparire provocatoria e realistica allo stesso tempo, in quanto sostiene che

la storia e la civiltà europee legate alle origini greco-romane, al cristianesimo con le sue radici ebraiche, agli influssi islamici, all'umanesimo, all'illuminismo, all'individualismo moderno, così come le norme, le istituzioni, i valori di dignità e libertà, la fiducia nella ragione e nella scienza, le idee di libertà e uguaglianza, sarebbero o così discordanti tra loro, che non permetterebbero di individuare un'unica identità riferibile all'Europa, o così ancorate a simbolici confini degli stati-nazione, da non poter essere generalizzate sino a identità continentali⁶.

⁵ *Ivi*, 285.

⁶ *Ivi*, 351.

Voler arrivare a risolvere la questione dell'identità europea con l'eliminazione dei confini è, a parere di Trazza, un'illusione che spinge gli Europei a inseguire i propri fantasmi ideologici, incuranti e inconsapevoli del terreno su cui si cammina. «I confini possono mutare, allargarsi o restringersi, ma rimangono ineliminabili per la determinazione di ogni essere vivente, individuale o collettivo, dalla singola persona, alla famiglia, all'insieme di una famiglia nazionale o continentale che si voglia»⁷.

Lo scopo della presente riflessione non è addentrarsi nei meandri dei numerosi argomenti trattati nel volume di Buzzi, né procedere a una semplice illustrazione delle principali linee lungo le quali si sviluppa il pensiero dell'Autore (o dei due Autori). È invece connesso con la dichiarata intenzione di Buzzi di valersi di una «*particolare angoltatura storica*»⁸, per poter analizzare, a partire da essa, «il problema della “persistenza” o dell’“inconsistenza” del cristianesimo nell'Europa occidentale»⁹. Ovviamente quest'ottica, di centrale valore ermeneutico, è da lui utilizzata anche – e soprattutto – in relazione sia alla persona, al pensiero e all'opera di Martin Lutero sia alla storia e alle conseguenze sociali ed ecclesiali della sua Riforma. Il punto di vista di Buzzi e la sua prospettiva ermeneutica si evincono chiaramente, nel contesto di tali specifici temi, dalle sue stesse domande, che investono alcuni luoghi comuni della storiografia cattolica, e anche di una certa teologia:

È proprio vero che la Riforma, inaugurata da Lutero, abbia introdotto una divisione insuperabile nella compattezza della fede cristiana, infirmando definitivamente l'unione tra i popoli europei? È proprio certo che la Riforma abbia causato o scatenato quel sentimento di libertà e, insieme, quel moto di liberazione che ha consegnato l'Europa cristiana all'arbitrio dei singoli, alle prospettive del soggettivismo individualistico e all'inevitabile deriva di forme irreversibili di laicismo esasperato?¹⁰

⁷ *Ibidem.*

⁸ *Ivi*, 14.

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *Ibidem.* Va ricordato che questi temi, assai diffusi tra gli storici e i teologi cattolici e ortodossi, non si trovano affrontati nella parte storica del documento *From Conflict to Communion. Lutheran-Catholic Common Commemoration of the Reformation in 2017*; il documento è consultabile su: <http://tinyurl.com/lmk5r2l> (accesso: 20. 6. 2025); tr. it. “Dal conflitto alla comunione. La commemorazione comune luterana-cattolica della Riforma nel 2017”, *Il Regno – Documenti*, Supplemento al n. 11 (2013): 353–384, in part. 356–365.

Desideriamo pertanto mostrare, in modo estremamente sintetico, come a tali domande risponda Buzzi e cosa, di conseguenza, potrebbe derivarne – secondo lui e secondo noi – per la riflessione non solo sul tema “Europa e cristianesimo”, ma anche, in particolare, sulla questione del nesso tra l’unità dell’Europa e l’unità del cristianesimo.

1. Lutero fautore della divisione del cristianesimo e dell’Europa?

Questa prima domanda rinvia al giudizio teologico e dottrinale su Lutero consolidatosi e diffusosi grazie ai primi controversisti cattolici e ai papi (Leone X e Adriano VI) del periodo iniziale della Riforma di Wittenberg¹¹. Si tratta di un giudizio molto autorevole, argomentato e mai formalmente smentito dal Magistero della Chiesa cattolica¹² ed esplicitamente riproposto nel Catechismo maggiore di san Pio X¹³. Indipendentemente dai risultati dei lavori dei gruppi ecumenici bilaterali cattolico-luterani apparsi negli ultimi cinquant’anni, la teologia accademica cattolica – se non nella totalità, certamente in una sua parte piuttosto rilevante – continua a riportare quanto fu detto su Lutero in passato¹⁴. Sicuramente non lo fa con il linguaggio e nelle modalità dei primi controversisti o del Catechismo maggiore di san Pio X, ma – stante la necessità di assumere, oggi, un *habitus* e uno stile contrassegnati dalla gentilezza ecumenica – con la certezza di aver inquadrato con

¹¹ Su questo argomento ci permettiamo di rimandare al nostro *Lettere di Adriano VI su Martin Lutero e la riforma della Chiesa* (Roma: Nova Millennium Romae, 2018), in part. 33–50, 190–253. Si veda inoltre Boris Ulianich, “Condanna e rivalutazione di Lutero e della Riforma da parte della Chiesa cattolica”, in Id. (ed.), *Ricordando Lutero a 500 anni dalla pubblicazione delle Tesi* (Foligno: Accademia Fulginia, 2019), 199–246, qui 203–211.

¹² Cfr. Lubomír Žák, “Ekumenický dokument *Od konfliktu k spoločenstvu* (2013) vo svetle vývoja postoja Katolíckej cirkvi k Lutherovi a jeho reformačnému hnutiu” [Documento ecumenico *Dal conflitto alla comunione* (2013) alla luce dello sviluppo della presa di posizione della Chiesa Cattolica verso Lutero e il suo movimento riformatore], *Studia Theologica* 24 (2022): 43–65, qui 54–61.

¹³ Pio X, *Catechismo Maggiore di Pio X* (Roma: Tipografia Vaticana, 1905), sezione: *Breve storia della religione*, parte terza: *Brevi cenni di storia ecclesiastica*, nn. 128–129, 133. Un ampio approfondimento dei rilievi critici del papa, fatti in piena sintonia con i pontefici precedenti, si trova in Carlo Tommaso Dragone, *Spiegazione teologica del Catechismo di S. S. Pio X* (Paoline: Alba, 1956).

¹⁴ Cfr. Lubomír Žák, “Le contraddizioni dell’attuale ricezione cattolica di Martin Lutero e della sua Riforma”, in *Parola e Tempo. Percorsi di vita ecclesiale tra memoria e profezia*, a cura di Melania Marcatelli e Natalino Valentini (Verucchio: Pazzini editore, 2021), 172–185.

precisione la teologia del Riformatore, in particolare i suoi limiti sia dottrinali che epistemologici¹⁵.

Ebbene, al centro di tale consolidata convinzione sta l'idea che Lutero abbia causato un'alterazione della fede cristiana, nella sua articolazione sia come *fides quae*, sia come *fides qua*. Gli si addebitano, dunque, difetti non solo dogmatici, ma anche riguardanti la forma fondamentale dell'atto di fede. Su questo secondo punto, i teologi cattolici sostengono decisamente che nella teologia di Lutero vi sia un'evidente «opposizione verso la concezione cattolica della fede, della storia della salvezza, della Scrittura e della Chiesa», a causa «di una radicale “personalizzazione dell'atto di fede”»¹⁶.

Le convinzioni che si traggono dal volume di Buzzi sono radicalmente diverse. In più di un capitolo del volume i rigorosi approfondimenti delle tematiche teologiche sviluppate da Lutero mettono in luce che i giudizi critici circolanti, come quelli appena citati, non arrivano al cuore delle reali intenzioni/intuizioni del dottore wittenberghese né rilevano con precisione la peculiarità dei suoi concetti e delle sue certezze teologiche, incluso il concetto centrale della sua teologia, quello di “fede” o, per essere più precisi, di “giustificazione per fede”. Buzzi mostra che si tratta di un giudizio indubbiamente molto complesso, ma in nessun caso eterodosso, fuori cioè dall'alveo dell'esperienza e della tradizione cristiane.

Fa parte di tale complessità il profondo radicamento dei concetti luterani di “fede” e di “giustificazione” nel terreno della teologia della creazione, con conseguenze antropologiche che il volume riesce a mettere ben in luce¹⁷. Queste consistono nel comprendere la fede come

¹⁵ Ne è un recente esempio l'ultimo libro del papa emerito Benedetto XVI, *Che cos'è il cristianesimo. Quasi un testamento spirituale* (Milano: Mondadori, 2023), 96–100, 128–134. Per una dettagliata spiegazione della concezione ratzingeriana di Lutero, incluse le ragioni della critica che Benedetto XVI aveva formulato a più riprese nei suoi scritti, si rimanda a Lubomir Žák, “«Prijatý alebo odmietnutý?». Postoj teológa a pápeža Josepha Ratzingera k Martinovi Lutherovi” [«Accolto o rifiutato?». La presa di posizione del teologo e papa Joseph Ratzinger nei confronti di Martin Lutero], in Adriána Biela – Radomír Bužek – Lubomir Žák et al., *Kontexty Lutherovy reformace* [Contesti della Riforma di Lutero], (Praga: Lutherova společnost, 2017), 65–99; Mickey Leland Mattox, “The Luther the Cardinal Did Not Know: Occasional Notes on the Luther of Recent Research,” in Emery de Gaál – Matthew Levering (eds.), *Joseph Ratzinger and the Healing of the Reformation-Era Divisions* (Steubenville: Emmaus Academic 2019), 169–189.

¹⁶ Joseph Ratzinger, *Chiesa, ecumenismo e politica. Nuovi saggi di ecclesiologia* (Cinisello Balsamo: Paoline 1987), 122.

¹⁷ Cfr. Buzzi, *Quale Europa cristiana?*, 101–119.

modus essendi dell'uomo, contraddistinto dal suo spontaneo rivolgersi verso la Parola creatrice del Dio unitrino, ossia dall'innato/originario affidarsi dell'essere umano al Creatore, vale a dire al Suo parlare che crea e conserva nell'essere il creato. Tale concetto di fede, evidentemente ontologico e relazionale, sfocia nella possibilità di affermare: "Io sono"; tuttavia il vero senso di tale affermazione si trova nella specificazione: "Io sono creatura di Dio", ossia "Io sono, in quanto creato e mantenuto nell'essere dall'ininterrotto parlare creatore di Dio"¹⁸.

Buzzi è molto convincente quando mostra che, per Lutero, è esattamente questa dimensione relazionale del credere – e quindi dell'essere umano in quanto originariamente predisposto al dialogo con la Parola del Creatore – a dover fungere da orizzonte interpretativo della fede nel suo relazionarsi con la ragione umana. Se, cioè, com'è ben noto, il Riformatore contrappone la *fides* alla *ratio*, rivolgendo contro la seconda numerose e severe critiche, non è perché egli ha di fronte lo stato paradisiaco della creatura umana, fatta a immagine e somiglianza di Dio, o l'originaria unità tra il suo conoscere e il suo credere. Lutero si riferisce, infatti, a una ragione che si autoalimenta, che si considera fonte del proprio sapere, che ha la presunzione di poter cogliere con certezza la verità dell'essere – dell'uomo, del creato e dello stesso Dio – a partire da sé stessa e solo con i propri strumenti razionali. Le manca completamente la consapevolezza della sua relazione costitutiva e vivificante con Dio.

Nell'ambito di tali considerazioni Buzzi fa capire, dunque, che la concezione che Lutero ha della fede ingloba una feroce opposizione alla *Ichwille* della ragione¹⁹, al suo ripiegamento su di sé, ed esalta, invece, quel modo di essere-in-relazione-con-Dio della "creatura razionale" che si è manifestato nella persona di Gesù Cristo, Verbo incarnato del Creatore. Il dono della fede, possibile solo grazie al Cristo, svela al credente esattamente la dimensione relazionale del suo essere, conferendogli forza e grazia per poterla abbracciare con fedeltà, malgrado i permanenti inganni di satana.

Dunque, quanto alla prima domanda circa l'introduzione – ad opera del riformatore wittenberghese – di una divisione insuperabile nella compattezza della fede cristiana, il volume offre una serie di

¹⁸ Cfr. *ivi*, 110–112.

¹⁹ Cfr. *ivi*, 165–166.

convincenti e ben argomentate risposte, che potrebbero riassumersi nelle seguenti parole dell'autore:

Certo, l'approccio teologico di Lutero è particolare, rispetto a quello della Scolastica, ma il suo modo diverso di fare teologia, tutto incentrato, com'è noto, sulla "teologia della giustificazione" consente una lettura di fede assolutamente profonda e condivisibile di quei temi teologici che hanno impegnato di sé la cultura cristiana delle origini²⁰.

2. Lutero principale causa del decadimento della cristianità europea?

Ed eccoci alla seconda domanda, circa il sorgere di quel sentimento atipico di libertà e di quel moto singolare di liberazione che avrebbero consegnato l'Europa cristiana all'arbitrio dei singoli, al soggettivismo individualistico e, quindi, al laicismo esasperato. Ma tali sentimento e moto, di valore evidentemente negativo, possono essere attribuiti al pensiero e all'azione di Lutero? Sono stati realmente presenti e attivi in lui come forza propulsoria che fu all'origine del successivo disfacimento del tessuto sociale ed ecclesiale europeo?

Ricordiamo che non solo nel passato, ma anche nel presente esistono non pochi filosofi e storici cattolici convinti di dover rispondere affermativamente a tali domande. L'opera dello storico americano Brad S. Gregory, *The Unintended Reformation*, con il sottotitolo: *How A Religious Revolution Secularized Society*, pubblicata nel 2012, ne è un'eloquente conferma²¹. Le sue principali teorie, fortemente a sfa-

²⁰ *Ivi*, 99–100.

²¹ Brad Stephan Gregory, *The Unintended Reformation. How A Religious Revolution Secularized Society* (Cambridge: The Belknap Press of Harvard University Press, 2012); tr. it. *Gli imprevisti della Riforma. Come una rivoluzione religiosa ha secolarizzato la società* (Milano: Vita e Pensiero, 2014). Si veda anche Id., "Disembedding Christianity. The Reformation Era and the Secularization of Western Society," in *Reformation und Säkularisierung. Zur Kontroverse um die Genese der Moderne aus dem Geist der Reformation*, ed. Ingolf Ulrich Dalferth (Tübingen: Mohr Siebeck, 2017), 25–55. Ricordiamo che tuttora vi sono storici che interpretano l'opera riformatrice di Lutero e la storia della Riforma in una chiave rigorosamente controversistica, priva di un aggiornamento ecumenico. Si vedano ad esempio le monografie di Angela Pellicciari, *Martin Lutero: il lato oscuro di un rivoluzionario* (Siena: Cantagalli, 2012) e *Una storia della Chiesa* (Siena: Cantagalli, 2015); e i volumi di Danilo Castellano, *Martin Lutero. Il canto del gallo della Modernità* (Napoli: ESI, 2016); Grzegorz Kucharczyk, *Kryzys i destrukcja. Szkice o protestanckiej reformacji* (Warszawa: Prohibita, 2017); Adam Wielomski, *Mysł polityczna Reformacji i Kontrreformacji*, vol. 1: *Rewolucja*

vore della Riforma di Lutero e di tutte le altre Riforme protestanti del Cinquecento, sono state riprese da vari studiosi, anche europei. Uno di questi afferma che l'«impatto più grave e più problematico della Riforma sulla civiltà occidentale» consiste nell'attuale iper-pluralismo, connesso con l'idea, di forte carica relativizzante, «secondo cui tutta la religione è oggetto della sola comprensione individuale, ossia dei giochi di preferenze soggettive e irrazionali»²². Di ciò sarebbe colpevole la Riforma per il fatto di essersi costituita sul rifiuto dell'autorità ecclesiale e di molti aspetti del suo insegnamento. Il principio protestante di *sola scriptura* avrebbe paradossalmente sancito il soggettivismo esegetico, generando «polemiche dottrinali, divisioni sociali, il caos politico» e aprendo «la strada diretta verso la soggettivizzazione della morale, dei valori morali e dei valori in genere»²⁵.

Affrontando la domanda in questione dal punto di vista filosofico – e quindi con attenzione alla *vexata quaestio* del nesso tra Lutero e la modernità – e con la consapevolezza dell'enorme complessità non solo della Riforma wittenberghese ma anche delle ragioni della sua nascita e del coevo contesto socio-politico, culturale ed ecclesiale, Buzzi annota:

È una questione difficile e molto dibattuta quella di sapere quale sia stato l'influsso esercitato dal pensiero di Lutero sulla modernità. Forse il problema potrebbe essere studiato meglio capovolgendo la direzione del discorso: in che misura la modernità si è rapportata al pensiero di Lutero? Sotto quale profilo alcuni aspetti caratteristici del pensiero moderno (come la spontaneità, la libertà, l'azione intraprendente nei confronti del mondo) si presentano a noi come un'assimilazione – al limite del tradimento – di alcuni aspetti che qualificano il pensiero del Riformatore di Wittenberg?²⁴

Prendendo in esame la filosofia di Kant, Fichte e Heidegger, Buzzi mostra quanto la modernità «sia rimasta fortemente impregnata di impulsi e schemi di pensiero che proprio in Lutero, all'origine dell'età

protestancka (Radzimin: von Borowiecky, 2015); Paweł Lisicki, *Luter. Ciemna strona rewolucji* (Warszawa: Fronda, 2017).

²² Tomáš Petráček, *Západ a jeho víra. 9,5 teze k dopadům Lutherovy reformace* (Praha: Vyšehrad, 2017), 64.

²⁵ *Ivi*, 68.

²⁴ Buzzi, *Quale Europa cristiana?*, 183.

moderna, hanno trovato spazio e articolata modalità di formulazione»²⁵. Allo stesso tempo mette in luce che i modi della presenza del luteranesimo nel contesto della modernità sono spesso «del tutto secolarizzati»²⁶ e quindi non poco alterati. Il concetto di libertà, caro alla modernità, ne è uno dei casi più vistosi. Se cioè Fichte, ma non solo lui, arriva a teorizzare che il concetto di ‘libertà’ sta ad indicare la «libertà propria dell’io che, in sé, da sé e per sé, vince, o meglio, si sforza di superare il non-io, all’infinito», vuol dire che in questa concezione sopravvive solo un piccolo frammento – quello della vittoria progressiva e costante – dell’idea molto più ampia che Lutero ha della libertà, il cui concetto è soprattutto radicalmente teocentrico e cristocentrico. Infatti, secondo Lutero, la libertà sta nell’essere liberati da sé stessi. Dunque il cristiano è, per fede, «un libero signore su tutto e su tutti, e vive in Cristo e in Dio; al tempo stesso, per la carità o per l’amore di Dio nel quale vive, il cristiano vive nel prossimo e per il prossimo, ed è servo di tutti e di tutte le cose»²⁷.

Insistendo sul nesso tra Lutero e la modernità, Buzzi mostra che chi vuole attraversare questo spazio per accusare il Riformatore di essere la causa dello sprofondamento dell’Europa cristiana nella palude del soggettivismo individualistico e del laicismo esasperato ha scelto una strada sbagliata. L’Autore spiega altresì che non è percorribile nemmeno la strada della critica – spesso esagerata e ingiusta – all’ecclesiologia di Lutero. Infatti, coloro che l’accusano di arbitrarietà e di soggettivismo ecclesiologico a causa del suo concetto di *invisibilità* della Chiesa dovrebbero ravvedersi in quanto – e su questo punto le dimostrazioni di Buzzi sono molto chiare²⁸ – tale concetto è connesso intrinsecamente con quello di *visibilità*, rinviando entrambi a un unico schema ecclesiologico poggiato sulla paradossale intuizione agostiniana per la quale la vera Chiesa si nasconde – perciò è presente – nella *visibilità*²⁹.

Si comprende bene come questo schema non sia stato in alcun modo un invito al soggettivismo o all’individualismo arbitrario di tipo ecclesiologico, né a una fuga dalla Chiesa come istituzione.

²⁵ *Ivi*, 191.

²⁶ *Ivi*, 188.

²⁷ *Ivi*, 185.

²⁸ Cfr. *ivi*, 128–132, 145–147.

²⁹ Cfr. *ivi*, 127–129.

3. Una considerazione conclusiva

Concludiamo sottolineando che Buzzi, sacerdote cattolico della diocesi di Milano e autorevole e apprezzato studioso della *Lutherforschung* italiana, non ha voluto scrivere un'apologia di Lutero né della Riforma di Wittenberg. Infatti il volume non si presenta in tale veste, né esplicitamente né implicitamente. La sua intenzione consisteva invece nel proporre un'ampia riflessione sul contributo positivo e creativo che il pensiero del Riformatore e della sua Riforma ha offerto alla costruzione religiosa, spirituale, filosofica e culturale della "casa europea". Bisogna ammettere che è riuscito a mostrare in modo convincente che tale contributo non solo c'è stato, ma è stato determinante, creativo e decisamente arricchente.

Troviamo in questa intenzione quel seme di verità che spinse Joseph Ratzinger ad affermare che l'unità – sia della cristianità che dell'Europa – non può essere pensata diversamente, se non come unità attraverso la pluralità e la diversità. Esprimendosi su questo tema in una lettera del 1986, egli scrisse parole che fanno molto riflettere, in particolare oggi, quando la sfida dell'unità, del rispetto reciproco e della diversità riconciliata inizia a interpellare con crescente urgenza sia i popoli e gli Stati sia le Chiese e le comunità ecclesiali dell'Europa:

Certamente la spaccatura è dal male, specie quando porta all'inimicizia e all'impoverimento della testimonianza cristiana. Ma se a questa spaccatura viene a poco a poco sottratto il veleno dell'ostilità e se, nell'accoglimento reciproco della diversità, non c'è più riduzionismo, bensì ricchezza nuova di ascolto e di comprensione, allora la spaccatura può diventare nel trapasso una *felix culpa*, anche prima che sia del tutto guarita⁵⁰.

⁵⁰ Cfr. Joseph Ratzinger, *Progressi dell'ecumenismo. Una lettera alla Theologische Quartalschrift di Tübingen*, in *Id. Chiesa, ecumenismo e politica*, 134. E scrive ancora, anticipando alcune importanti idee espresse recentemente da papa Francesco: «Sulla strada mostrata da Cullmann noi dovremmo per prima cosa cercare di trovare unità *attraverso* diversità, cioè a dire: assumere nella divisione ciò che è fecondo, disintossicare la divisione stessa e ricevere proprio dalla diversità quanto è positivo; naturalmente nella speranza che alla fine la rottura smetta radicalmente d'essere rottura e sia invece solo una "polarità" senza contraddizione. (...) Non è stato forse in tanti modi un bene per la Chiesa cattolica in Germania e altrove il fatto che sia esistito accanto alla Chiesa il protestantesimo con la sua liberalità e la sua devozione religiosa, con le sue lacerazioni e la sua elevata pretesa spirituale? Certo, ai tempi delle lotte per la fede, la spaccatura è stata quasi soltanto contrapposizione; ma poi sono cresciuti sempre di più elementi positivi per la fede in entrambe le parti (...)» (*ivi*, 135).

Il volume di Franco Buzzi è animato da questa stessa convinzione, che gli permette, di conseguenza, di offrire ai lettori e alle lettrici – siano essi specialisti in filosofia, storia e teologia o semplicemente appassionati di cultura – una costruttiva e stimolante interpretazione del passato e una sapiente e speranzosa visione del presente e del futuro del continente europeo, per rivisitarne e capirne la storia, per amarne e apprezzarne la pluralità di culture, per conservarne e difenderne le tradizioni di pensiero e di spiritualità. Per questo ne caldegiamo la lettura.

Lubomír J. Žák
Univerzita Palackého v Olomouci
Cyriometodějská teologická fakulta
Univerzitní 22
771 11 Olomouc
E-mail: lubomir.zak@upol.cz

Nico De Mico
Academia Latinitati Fovendae
<https://academialatinitatifovendae.com/>
Roma – Italia
E-mail: nico.demico@scuola.istruzione.it